

◆ *Attesa per l'incontro fra Berlusconi, Fini e Casini e l'ex commissaria europea Giulietti: «Strumentalizzate le parole di Ciampi»*

Referendum radicali Oggi il Polo cerca lo scambio con Bonino

Il sostegno ai 20 quesiti per il seggio di Bologna E Pannella apre una polemica con «l'Unità»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Oggi i radicali incontrano il Polo per verificare se la loro campagna per i 20 referendum può avere il sostegno del centro destra. Una vigilia di attesa in quanto la merce di scambio - ossia la candidatura del Bonino in un collegio di Bologna - potrebbe non incontrare il gradimento di tutte le forze del Polo, e soprattutto potrebbe aprire un accordo sul quale graverebbero forti sospetti di ricatto, considerata la forza elettorale conseguita dai radicali nelle

elezioni europee. Un clima peraltro inasprito da ulteriori polemiche alimentate dalle consuete accuse radicali contro la congiura della Rai. Polemiche che non risparmiano il presidente della Repubblica, del quale ieri prende le difese il responsabile dei Ds per le comunicazioni, Giuseppe Giulietti, che invita «a non strumentalizzare» le affermazioni fatte per telefono da Ciampi al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai, Francesco Storace (An) sul ruolo di garanzia del Quirinale a proposito dell'informazione sui referendum. Giulietti si dichiara stupito della

interpretazione che alcuni giornali hanno attribuito ieri alle affermazioni di Ciampi: «Lo stesso Storace ha ammesso che il presidente Ciampi non è entrato nel merito della vicenda». Per quanto riguarda i referendum radicali, Giulietti ritiene che i Ds sono favorevoli «a chiedere la massima informazione sulle ragioni del sì e del no, permettendo agli italiani di farsi una coscienza critica sui fatti». Altro è invece - aggiunge Giulietti - pretendere una specie di commissariamento delle trasmissioni Rai, come prevede la bozza di delibera presentata da Storace, che conferma «una vera e propria alter-

azione del ruolo della Commissione stessa». Su questo problema i Ds presentano un esposto ai presidenti di Camera e Senato.

I radicali infine rispondono a Sergio Cofferati, che ha bocciato in blocco i loro referendum definendoli, «un attacco ai più deboli», e lo invitano al loro congresso che si terrà sabato e domenica, al quale secondo Pannella sarà presente Massimo d'Alema. Al leader radicale inoltre non è piaciuto il modo con cui ieri l'Unità ha informato sui referendum. Pannella in cattedra: «Finalmente un quotidiano nazionale dà ai suoi lettori un'informazione leale e corretta

sull'importanza che i referendum hanno per la vita sociale e politica del Paese», ironizza. «Felicitazioni a Paolo Gambescia ed al giornale dei Ds, tenendo ben presente che i miracoli non si chiedono a nessuno, e che era e forse è troppo attendersi che l'Unità possa informare con adeguato rilievo sulle convinzioni opposte», conclude definendo «liberale e liberista» la sua crociata antisolidale. Di una cosa non si è accorto Pannella: che le informazioni date dal nostro giornale erano complete visto che l'articolo di cui egli parla conteneva anche la risposta di Emma Bonino.

SEGUE DALLA PRIMA

CARA SINISTRA

della sua formazione radical-pannelliana. Nel nostro paese, più che in altri, le donne con responsabilità pubbliche devono comportarsi «da signore»: lavorare duramente, essere riservate, soprattutto non pretendere e non fare ombra agli uomini di riferimento. Se non si comportano così sono volgari e inaffidabili. Ma se «fanno le signore» facilitano chi si vuole liberare di loro in fretta, senza dare molte spiegazioni.

Non mi fido di Emma Bonino: è troppo disinvolta e cinica negli scambi che propone e accetta, come molti uomini che la appoggiano o la osteggiano.

Ma un merito lo riconosco: ha rifiutato di stare al gioco, contribuendo a rendere evidenti i tratti di club maschili che ha la nostra politica, anche, se non soprattutto, a sinistra. Il tutto nel silenzio delle donne.

CHIARA SARACENO



Uliano Lucas

Le nove schede che minacciano il sindacato

Collocamento, contratti a tempo, part-time e patronati bersagli della campagna

FERNANDA ALVARO

ROMA Il leader della Cgil l'ha ripetuto già più volte, l'ultima sabato ad Ancona, i referendum radicali vogliono seppellire le «libertà dei più deboli». Se su questo si può avere un'opinione diversa da Cofferati, non si può avere opinione diversa sul fatto che molti dei 20 quesiti tendono a «seppellire» il sindacato. Non si può leggerlo nei quesiti, ma basta sfogliare le schede illustrative che lo accompagnano per averne la certezza. Tutto il sindacato è mobilitato contro i quesiti che minano la stessa «Legge 300», per esteso, «Lo statuto dei diritti e della dignità del lavoratore». Al di là delle dichiarazioni estemporanee, nei prossimi giorni le organizzazioni territoriali di Cgil-Cisl e Uil, allestiranno punti di informazione per i cittadini per spiegare le «vere intenzioni» di Emma Bonino e Marco Pannella. Del Comitato d'onore che ha promosso i 20 referendum, si fa notare in casa sindacale, fanno parte industriali illustri, da Diego Della Valle a Luciano Benetton, da Sergio Pininfarina a Emma Marcegaglia che ha aderito a titolo personale e non come presidente dei Giovani industriali che, però hanno aderito a loro volta insieme ai giovani edili di Confindustria. Ve-

diamo, quindi, i nove quesiti dichiaratamente antisindacali. Quelli che prevedono l'abolizione del collocamento pubblico, la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato, del part-time e del lavoro a domicilio. Quello che abroga l'articolo 18 del citato Statuto in cui si impedisce il licenziamento in aziende con oltre 15 dipendenti senza giusta causa... 120 referendum si dividono in gruppi. Si comincia con i cinque sulla «Libertà di lavoro e d'impresa», si prosegue con gli altri cinque su «Fisco, previdenza e sanità», con i tre sui «Finanziamenti pubblici», i sei sulla «Giustizia giusta» e l'ultimo sul «Sistema elettorale maggioritario».

COLLOCAMENTO
La scheda sotto la quale i radicali raccoglieranno le 500mila firme necessarie per abolire le norme e le risorse a sostegno degli uffici del lavoro pubblici, porta il titolo «Per liberalizzare il collocamento privato facilitando l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro». Che il collocamento pubblico non funzioni, non è una novità dell'ultima ora. Infatti già oggi il collocamento privato viene incentivato e lo sarà ancor di più con l'applicazione del Patto di Natale. I radicali puntano alla sua generalizzazione che significa mettere l'impresa priva-

ta in condizione di gestire direttamente l'offerta e la domanda di lavoro.

CONTRATTI A TERMINE

Oggi il contratto di lavoro si «reputa a tempo indeterminato», salvo una serie di eccezioni per le quali è possibile stipulare un contratto di lavoro a tempo «determinato». In questo numero due si propone di abolire inte-

MERCATO DEL LAVORO

I radicali vogliono dare alle imprese la gestione diretta del collocamento



gralmente l'articolo 1, comma 1 della legge del 1962 che disciplina questo tipo di contratto. Domani, dunque le assunzioni a termine potrebbero essere la regola, gli imprenditori non avrebbero limitazione alcuna nello stipulare. «Il successo del referendum - scrivono i radicali - restituirebbe agli imprenditori e ai lavoratori la libertà di concordare la durata del contratto di lavoro

a seconda delle loro necessità». Vada per le «necessità» dell'imprenditore, ma i lavoratori rischierebbero di essere assunti soltanto a tempo senza mai assicurazioni per il futuro.

PART-TIME

Anche qui la parola d'ordine è liberalizzare «completamente» i contratti di lavoro a tempo parziale. Non è di grande aiuto la scheda sotto la quale si raccolgo-

verticalmente. Domani la scelta potrebbe essere soltanto nelle mani dell'impresa oggi vincolata a una normativa che regola eventuali abusi. Confindustria ha più volte espresso il giudizio favorevole sull'uso di questo strumento sia verso i nuovi assunti che verso gli anziani. Il part-time, come il lavoro interinale, quello a domicilio... la cosiddetta flessibilità, sono già previsti e incentivati dalle norme attualmente in vigore. «Troppi vincoli e disincentivanti», sostengono però gli industriali.

FLESSIBILITÀ E PART-TIME

Gli industriali mirano a smantellare norme che considerano troppo vincolanti

di svolgere l'attività a domicilio. Possibilità, non obbligo.

LIBERTÀ DI LICENZIAMENTO

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è uno dei più famosi. E anche uno dei più bersagliati. Tutela i lavoratori impiegati in aziende che hanno più di 15 dipendenti dal licenziamento «senza giusta causa». Licenziamento ingiusto che non può essere pagato con un indennizzo, ma deve essere cancellato col cosiddetto «reintegro» deciso dal giudice del lavoro. I detrattori di questo articolo sostengono che è un vincolo alle assunzioni e un vincolo alla crescita delle aziende. I sostenitori dicono che è un ostacolo agli arbitri e al ricatto. Tra i primi gli industriali, tra i secondi il sindacato. I radicali, in una nota informativa sostengono che in caso di consenso sul referendum si dovrebbe poi intervenire con una legge per aumentare in modo consistente l'indennità di licenziamento. Molti soldi in più contro il lavoro, magari ingiustamente, perduto?

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Siamo al tema di questi giorni. L'abolizione delle pensioni di anzianità per via referendaria porterebbe subito a 57 anni di

età (e almeno 35 anni di contributi) o a 40 anni di contributi i requisiti minimi per la pensione. Riforma Dini addio e poco importa che anche il presidente dell'Inps abbia detto che farlo in anticipo rispetto al 2001, data prevista per la verifica, potrebbe essere «pericoloso».

MONOPOLIO INAIL

Via ai privati e stop all'Istituto nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro. Questo, come altri referendum minano la previdenza pubblica e aprono alle assicurazioni private. Secondo i radicali l'Inail è un «mastodontico» gestito con criteri partitocratici e sindacocratici. Di nuovo il sindacato!

PATRONATI

Nella scheda non c'è scritto, ma l'obiettivo dei radicali è quello di togliere il finanziamento (che i patronati ricevono dallo Stato perché svolgono alcuni servizi) alla «Trimurti Cgil-Cisl e Uil».

TRATTENUTE SINDACALI

Non dovranno essere più gli enti previdenziali a riscuotere i contributi associativi a favore delle associazioni sindacali e di categoria. Contributi volontari, ma automaticamente versati una volta che il lavoratore lo decide e non revoca la decisione. Inps e Inail per i radicali? I «gabbellieri» di cui il sindacato dispone.

LA POLEMICA

SIGNOR COFFERATI, LEI NON DIFENDE LE PERSONE PIÙ DEBOLI

BENEDETTO DELLA VEDOVA*

Dichiarando che i nostri referendum «sulla libertà di impresa e di lavoro» sono contro la libertà delle persone più deboli, Sergio Cofferati dice il falso, o non può che essere il primo a saperlo.

Di quale libertà dei più deboli parla? Della libertà di restare disoccupati o di lavorare in nero? Di quella di essere «poveri», come ci ha ricordato la settimana scorsa l'Istat? Ciò che Cofferati vuole difendere, è il monopolio nazionale sui contratti di lavoro. Grazie alle leggi attuali, il sindacato è legittimato a sequestrare la libertà contrattuale di milioni di lavoratori, iscritti o no. E anche dei disoccupati, cui è impedito di stipulare contratti di lavoro a tempo parziale o a tempo determinato, a meno che, appunto, non vi sia a monte la gentile concessione «una tantum» del sindacato. Cofferati non difende i sog-

getti più deboli della società italiana, che sono i disoccupati, i pensionati al minimo e i giovani. Non vi è nulla di strano o di irrazionale in questo: le (vecchie) regole sul lavoro e sullo stato sociale che egli difende sono a tutto vantaggio dei suoi iscritti/finanziatori, che sono per oltre il 55% pensionati e per il resto in maggioranza lavoratori anziani di grandi imprese e pubblica amministrazione.

Chi è più debole nella società italiana, caro Cofferati, il lavoratore di 53 anni che si appresta a ricevere una lauta pensione per 25 anni proseguendo la sua attività al riparo dal fisco, o chi non trova lavoro a causa del carico contributivo che rende insostenibile il costo del lavoro? Chiedere che i lavoratori italiani ottengano la pensione non prima dei 57 anni - sempre meno che nel resto del mondo civile - significa attaccare

la libertà? E di chi?

Sui licenziamenti e l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, poi: a quale Italia pensa Cofferati se ritiene che la cancellazione del potere giudiziario di reintegro nel posto di lavoro - istituto sconosciuto nei paesi ad economia liberale - scatenerebbe gli spiriti animali e selvaggi di «padroni» che altro non desidererebbero che gli operai? E poi, il superamento del divieto di licenziamento, non è stato auspicato, seppur timidamente, dallo stesso presidente D'Alema e dal ministro Amato, oltre che dal senatore Debenedetti, dal prof. Ichino e da molti altri? Tutti accaniti nel conculcare la libertà dei deboli?

Caro Cofferati, lei fa il suo mestiere, e lo fa bene, ma dover ricorrere alle falsità è segno di debolezza. Con i nostri referendum è in gioco, questo è vero, la libertà economica degli italiani, ma in

positivo. Il nostro non è un paese liberale, e le conseguenze di questo sono la disoccupazione, la allarmante caduta di competitività, il trasferimento all'estero della produzione e la fuga degli investitori industriali stranieri. Noi vogliamo una iniezione di libertà, non solo perché siamo radicalmente liberali ma anche perché questo è ciò che serve a tutti. Signor Cofferati, il sindacato si è trovato in passato a imporre e a difendere l'indifendibile e gli italiani - che pure avrebbero potuto pensare di trarre qualche vantaggio immediato - lo hanno punito. Speriamo che fra dieci anni questa nostra discussione ci faccia sorridere e non piangere una ennesima occasione persa. Sorridere pensando che dieci anni prima c'era che riteneva utile «ai deboli» limitare i contratti di lavoro a tempo determinato, a part-time o a domicilio; oppure difendere il

diritto di schiere di privilegiati - che si vorrebbero ancor più folte - di mettersi alla età di 53 anni sulle spalle della collettività.

Signor Cofferati, non vorrei che istintivamente pesasse nel suo anatema sui nostri referendum il fatto che essi mettono in discussione anche l'apporto pubblico al finanziamento del sindacato - patronati e trattenute Inps sulle pensioni.

Accetti, dunque, che le nostre riforme - su cui pur discutere - sono ricercate e volute come riforme per la libertà. D'altra parte, con grande interesse, attendiamo di ascoltarla al nostro Congresso nel corso del quale ci auguriamo lei voglia cogliere l'occasione per una riflessione, la più ampia e anche la più severa, ma non esclusivamente polemica, sui temi dei referendum.

*Deputato europeo della Lista Bonino

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

